

Giovedì 20 agosto 1998

2 l'Unità

GIUDICI E RIFORME

R



Il procuratore di Milano si candida per la procura generale: non vedo incompatibilità con la carica che ho ricoperto finora

Borrelli annuncia: lascio il Pool

«La nave può navigare con l'eccellente D'Ambrosio»

MILANO. Non vuole apparire come il capitano che abbandona la nave in avaria, però conferma la sua decisione: Saverio Borrelli, il grande timoniere di «Mani pulite» vuole lasciare la procura e candidarsi per la carica di procuratore generale di Milano. Il mondo politico, preso alla sprovvista da questa saggia, lanciata nelle acque stagnanti della tregua di Ferragosto, reagisce con lentezza alla notizia, ma il primo segnale di rivolta arriva tempestivamente dal grande nemico del pool milanese, l'avvocato Carlo Taormina. «Un eventuale trasferimento - dice il professore, che difende numerose persone coinvolte in Tangentopoli - metterebbe Borrelli nella inammissibile posizione di controllare l'andamento delle inchieste da lui fatte, di essere oggettivamente fonte di condizionamento dei colleghi giudicanti e di tutelare quale superiore gerarchico, i colleghi del pool che con lui già si trovano in una condizione di incompatibilità ambientale».

Dottor Borrelli, c'era da aspettarselo. Lei, che ha diretto la procura che ha messo sotto accusa i corruttori, adesso chiede di coordinare l'ufficio che sosterrà l'accusa nei processi d'appello?

Certo, qual è il problema? Tanto per fare qualche esempio, Berlusconi o Craxi, condannati in primo grado, dovranno combattere contro un ufficio coordinato da lei anche nei processi di secondo grado. Non crede che la cosa susciterà un putiferio?

Io ci tengo a sottolineare che intendo presentare questa istanza con assoluta umiltà. La condizione che pongo è che tutte le questioni che riguardano aspetti di opportunità vengano risolte nel modo migliore dal Csm. Non sarò certo io a ribellarmi o ad impugnare eventuali soluzioni sfavorevoli, rispetto a questa mia richiesta. Se decideranno di lasciarmi qui, sarò felice di concludere la mia carriera alla guida della procura milanese.

Non crede che forse sarebbe stata più opportuna la richiesta di un trasferimento ad altra sede, anche alla procura di Roma c'era un posto vacante?

Franca mente non penso di lasciare Milano, ormai mi mancano po-

chi anni alla pensione, ma non vedo perché dovrebbero sorgere problemi di opportunità. Sicuramente si dirà: «Borrelli vuole continuare a controllare il futuro giudiziario di Tangentopoli». Ammetterà che dal punto di vista degli imputati, l'obiezione potrebbe essere fondata...

Non lo ammetto affatto. Oggi non esiste più una dipendenza gerarchica tra la procura generale e la procura della Repubblica. Adirittura si parla di ufficio unico del pubblico ministero e un pm può chiedere di essere assegnato a sostenere l'accusa in un processo d'appello. Gli uffici hanno un coordinamento e una coesione anche se non ci sono vincoli di subordinazione. Diverso sarebbe il passaggio da accusa a giudicante o tra giudicante di primo e secondo grado. Ma non è il mio caso.

In effetti, quando annunciò di volersi candidare alla presidenza

della corte d'Appello ci furono parecchie polemiche e le motivazioni erano le stesse: avrebbe gestito in appello, i processi per i quali il suo ufficio aveva chiesto condanne in primo grado...

Qui si permette la questione è diversa. Innanzi tutto, in quella occasione io stesso ritirai la mia candidatura. Ma adesso non si tratta di passare alla magistratura giudicante. Perfino nei suggerimenti e nelle proposte dei più accaniti sostenitori della separazione delle carriere non si è mai profilita la possibilità di restrizioni al passaggio, nella stessa sede, di un pm di primo grado alla procura generale.

Lei lascia la procura milanese in un momento di oggettiva difficoltà. È la definitiva conferma che l'avventura di Mani pulite è finita?

La mia decisione non nasce da stanchezza o dalla voglia di abbandonare la nave, ma solo dalla natu-

rale aspirazione a un avanzamento di carriera. E comunque, questa nave è perfettamente in grado di navigare anche senza di me. E ci sono uomini eccellenti come Gerardo D'Ambrosio. Per quanto riguarda la mia esperienza in questo ufficio invece, posso solo dire che tutte le cose di questo mondo sono destinate a finire: meglio finire con un atto di volontà che con la ghigliottina dell'età e della pensione.

Dunque lascia tranquillamente il ponte di comando, la tempesta ormai è passata?

Questo non lo so, con le tempeste non si sa mai, è Dio che decide quando debbono arrivare. Ora comunque le condizioni mi sembrano cambiate e ritengo di poter presentare questa domanda senza rimpianti.

Ha messo nel conto che potrebbe avere come concorrenti nella corsa alla Procura Generale sia il suo aggiunto D'Ambrosio sia il procu-

ratore generale di Cagliari, Francesco Pintus?

La mia è solo un'istanza. Io certo non avanzo diritti né pongo ipotesi, ma semplicemente aspiro a un incarico che rappresenta un avanzamento nella carriera.

E mentre Borrelli se ne va, per tornare in vacanza a Courmayeur, le agenzie di stampa mandano in rete gli ultimi strali avvelenati dell'avvocato Taormina. Il professore annuncia di aver invitato il Consiglio Superiore della Magistratura, prima di decidere se accogliere la richiesta di Borrelli, a «svolgere attenta richiesta di informazioni presso la Procura di Brescia per conoscere se, in particolare, Borrelli e Davigo abbiano pendenze a loro carico ed iscrizioni al registro degli indagati». Conosce già la risposta, dato che lui stesso ha presentato di recente una denuncia contro il pool milanese.

Susanna Ripamonti

IN PRIMO PIANO

Chi lo sostituirà? A Milano si gioca una partita doppia

ROMA. Borrelli, D'Ambrosio, Caselli, Cordova, Maddalena, Pintus e poi tantissimi altri giudici, soprattutto di Roma e Milano. Si apre una partita doppia per le due più prestigiose poltrone della magistratura lombarda: procura generale e procura della repubblica. Ufficialmente, è uno soltanto il posto che si renderà libero, quello di procuratore generale. Nei fatti, dovrebbe scattare un meccanismo a catena che potrebbe interessare parecchi magistrati e diverse procure. Ma quali sono gli scenari possibili? Borrelli fa domanda per diventare procuratore generale di Milano. Difficile, se prenderà questa decisione, che non la spunti. Più anziano di D'Ambrosio, avendo ricoperto la carica di procuratore di Milano, Borrelli ha funzioni di cassazione. Infatti, la legge prevede che i procuratori della repubblica delle più importanti nove città d'Italia - e Milano è tra queste - siano idonei a svolgere «funzioni di legittimità», cioè siano equiparati a giudice di cassazione. Potrebbe concorrere alla stessa poltrona, oltre a D'Ambrosio (che però pare

abbia meno titoli), il procuratore generale Francesco Pintus, attualmente a Cagliari. Pintus notoriamente aspira a quel posto. La volta scorsa, però, il Csm gli ha preferito un altro magistrato. Ora, avverte il tam tam delle indiscrezioni, il Csm è nuovo e potrebbe orientarsi in un modo che non tenga conto della precedente bocciatura. Ma, è il controargomento, è difficile che questo accada. Borrelli alla procura generale significa liberare la poltrona di procuratore della repubblica di Milano, posto molto ambito, al centro di mille polemiche ma anche di mille possibilità. Sono molti i magistrati italiani che formalmente hanno le carte in regola per aspirare a quel posto. Ma alcuni di questi, non dovrebbero essere interessati. Vediamo. Tra i papabili ci potrebbe sicuramente essere Giancarlo Caselli, in passato dato dalle indiscrezioni come uno degli aspiranti a Milano. A parte il fatto che la voce non ha mai trovato conferma ufficiale, chi conosce bene Caselli sostiene che difficilmente il magistrato molterebbe in questo momento la procura di Palermo. Aspirazione legittima, andare a Milano, Caselli avrebbe le carte in regola e, soprattutto, il prestigio necessario per chiederlo. Ma le polemiche furibonde e l'attacco contro la procura di Palermo, scattato sfruttando il pretesto del drammatico gesto di Lombardini, difficilmente farebbero fare questa scelta a Caselli.

Negli ambienti giudiziari italiani, a proposito di Agostino Cordova e di una sua aspirazione a Milano, non si è mai parlato. In ogni caso, quello di Cordova è uno dei nomi che circolano in quanto oltre a coprire già ora una carica prestigiosa, una specie di lasciapassare privilegiato per Milano, sulla carta ha i titoli per concorrere.

Più gettonato di tutti gli altri, per l'eventuale successione di Borrelli, appare il suo attuale vice Gerardo D'Ambrosio, ufficialmente procuratore aggiunto di Milano. È un magistrato di grande prestigio, che ha le condizioni giuridiche per chiedere la poltrona del suo capo (sempre nell'ipotesi che Borrelli lasci per spostarsi al piano di sotto dove c'è la procura generale). Il Csm potrebbe tener conto di questi elementi e del fatto che D'Ambrosio garantirebbe continuità essendo i suoi incarichi di coordinamento e direzione dell'ufficio già sperimentati positivamente.

Tra le indiscrezioni che circolano (ma è bene avvertire che sono fondate più sulle condizioni formali per accedere alla carica che su altro) ce n'è anche una che si riferisce a Marcello Maddalena, procuratore a Torino. Anche lui, via Borrelli, potrebbe mettersi nel gruppo di chi aspira, con le carte in regola, a Milano. Ma le voci che hanno cominciato a rincorrersi hanno tutte un punto di debolezza: a quali criteri si ispirerà il nuovo Csm per decidere l'assegnazione dei posti? Il Csm è nuovo e non ci sono precedenti. In più, si sono infittiti i segnali di pace attorno ai temi della giustizia e i componenti del Csm, che pure hanno avviato i loro lavori tentando di recuperare elementi di serenità, sanno che attorno alle decisioni sulle persone si giocherà una partita importante.

Iblio Paolucci

A. V.

Due domande già revocate e una bocciatura

Non è la prima volta che Borrelli pensa alla possibilità di lasciare la procura di Milano. Dal '94 ad oggi ha infatti già inviato al Csm tre richieste di ricoprire nuovi incarichi: due revocate e una terza, quella per la nomina a procuratore nazionale antimafia, conclusasi con una bocciatura: il Csm gli preferì Vigna. Iniziative, quelle prese da Borrelli, sempre «ostacolate» dai magistrati del pool, che hanno firmato lettere e appelli per invitarlo a rimanere, ma anche da semplici cittadini che gli hanno inviato in procura fax e messaggi. La prima domanda risale a 4 anni fa, quando Borrelli decise di mettersi in corsa per la nomina a presidente della corte di appello di Milano, l'incarico ricoperto per 7 anni dal padre. Il pool si riunì e, nel mese di marzo, gli chiese di rinunciare: ad aprile Borrelli revocò la domanda. Ci riprovò nell'agosto del '96, candidandosi alla procura antimafia. Il Csm però scelse Vigna. L'ultima domanda è del '97. Ancora una volta Borrelli chiese di ricoprire l'incarico che fu del padre. E ancora una volta il pool, compatto, lo invitò a rinunciare.

Procura generale In lizza otto candidati

Nella corsa per la poltrona di Procuratore generale di Milano Borrelli ha come «rivale» il suo vice Gerardo D'Ambrosio. Se infatti il capo del pool Mani Pulite non ha ancora spedito la domanda («non ho ancora maturato una decisione, i termini scadono il 30 settembre»), il numero due della Procura milanese ha già ufficializzato la sua richiesta. Il posto di Procuratore generale, attualmente occupato da Umberto Loi, sarà vacante a partire dal prossimo 9 ottobre, data del suo pensionamento. Oltre a D'Ambrosio fino ad oggi ci sono in lizza altri sei magistrati (sebbene alcune domande siano quelle già presentate durante il concorso precedente ma per il momento non revocate). Tra questi, il Procuratore generale di Cagliari Francesco Pintus. Gli altri candidati sono Giovanni Caizzi, procuratore presso la pretura di Milano; Antonino Cusumano, procuratore a Monza; Giuseppe De Luca, Avvocato generale a Milano; Giuseppe Massagli, procuratore a Taranto; Cesare Di Nunzio, procuratore presso la Pretura di Monza.



Angelo Scipioni/Ap

L'INTERVISTA

D'Ambrosio: speravamo in un'Italia migliore

«In noi non c'è amarezza. Per ora sospendo la domanda per il posto di Pg»

«No. Siamo tutti motivati nel nostro lavoro. Né amarezza, né stanchezza. Non amarezza perché tutto quello che è avvenuto era scontato. Siamo troppo vecchi e troppo carichi di esperienza per non sapere che le cose stanno così».

Pure all'inizio c'era un grande entusiasmo, un consenso con manifestazioni persino eccessive

«Mani pulite è un fenomeno irripetibile. Sensazione generale allora, dell'opinione pubblica ma anche nostra, era che il costume politico italiano sarebbe cambiato radicalmente in meglio. Gli stessi imprenditori che venivano a schiere da noi a confessare avevano, forse, la medesima convinzione. Facevano la fila davanti ai nostri uffici. C'è stato un momento magico, che ha portato a credere che si sarebbe finito con la politica clientelare per fare posto a quella delle idee, delle riforme».

Beh, qualcosa è cambiata.

«Sì, un mutamento c'è stato. La pubblica opinione ha penalizzato i partiti più responsabili. Il Psi e la Dc sono scomparsi dalla scena politica. Non c'è dubbio che allora tutti si pensava ad un avvenire migliore di quello attuale».

E ora, dottor D'Ambrosio? Che cosa pensa ora?

«Purtroppo penso che quello che sta succedendo sia dovuto anche ai tempi lunghi, assolutamente inaccettabili, dei procedimenti».

Ma se i tempi sono lunghi, ci saranno pure soluzioni per accorciarli. O no?

«Certo che ci sono, ma sono paralizzate da altri finti problemi sulla giustizia».

E quali sarebbero questi finti problemi?

«La separazione delle carriere, il Pm elettivo, che sarebbe sicuramente caratterizzato politicamente, per la buona ragione che nessuno può correre da solo, senza appoggio politico. Non dice niente ciò che accade in questi giorni degli Stati Uniti? Un posto come quello di Kenneth Starr è elettivo. Piacerrebbe un giudice di parte come lui?».

Altra cosa, però, è la separazione delle carriere, caldeggiata da più parti.

«Senta, il disegno di legge proposto dal Pds, che prevedeva, oltre la separazione delle funzioni, anche scuole di formazione per magistrati, inesistenti in Italia, era più che sufficiente per risolvere il problema. Tanto per fare un esempio, la storia del passaggio di Borrelli alla Corte d'Appello non sarebbe neppure sorta perché sarebbe impossibile passare dalle funzioni requirenti a quelle

giudicanti nella stessa Corte d'Appello. Borrelli, in quanto procuratore della repubblica di Milano, avrebbe potuto diventare presidente della Corte d'Appello in tutte le altre sedi del nostro paese, ma non in quella di Milano. La verità è che si tratta di un problema finto. Tutte le argomentazioni che sono state poste a fondamento della tesi della separazione delle carriere, sarebbero state tranquillamente superate dall'approvazione di quel disegno di legge».

Molti chiedono perché non la fate finita con la vostra inchiesta su Mani pulite. Comestanno le cose? Qual è la situazione attuale?

«Ma veda, la corruzione è vecchia come il mondo, c'è sempre stata, basta rileggerci Cicerone. Il problema era quello di evitare che la corruzione colpisse il sistema di amministrazione pubblica del paese».

Voi siete anche accusati di avere usato un trattamento di favore verso il Pci-Pds.

«Ma non diciamo sciocchezze. Ci sono gli atti processuali che parlano un linguaggio del tutto chiaro. EspONENTI politici e amministrativi anche di un certo livello del Pds sono stati indagati. Alcuni di loro, anche ingiustamente, visto che Barbara Pollastrini è stata assolta in primo grado e Gianni Cervetti in appello. Se poi si allude alle cooperative, mi pare che anche altri colleghi di altre procure non siano riusciti a tirar fuori elementi seri».

Berlusconi dice che il vostro scopo è di far fuori lui e Forza Italia.

«Lo so. Ma io credo che si debba fare un'analisi precisa e completa e che si debbano ricordare alcuni punti fondamentali di uno stato di diritto. Noi operiamo non già sulla base di testi politici, ma sulla base di ciò che sono venuti a dichiararci gli imprenditori che operavano nel campo dei lavori pubblici e sono proprio questi imprenditori che ci hanno fornito i riscontri obiettivi alle loro dichiarazioni, costituiti dalle somme trasferite sui conti correnti esteri e nelle mani di determinati personaggi. Voglio dire, per essere più chiari, che noi non facciamo delle scelte personali. Noi portiamo avanti le indagini sulla base delle informazioni che ci vengono date, e non potremmo fare diversamente. D'altra parte mi sembra che quando si è trattato di indagare nei confronti di esponenti del Pci, le inchieste sono state affidate a sostituti che certamente non possono essere tacciati di simpatie nei confronti di quella forza politica».

Mani pulite è un fenomeno irripetibile. Trattamenti di favore per il Pci-Pds? Sciocchezze e gli atti processuali lo dimostrano

Palermo e Milano sono le procure sotto tiro. Sarà mica un caso. Che ne dice, dottor D'Ambrosio?

«Io l'ho detto più volte e lo ripeto. La corruzione e le associazioni di stampo mafioso sono i cancri più pericolosi, che hanno afflitto negli ultimi tempi il nostro paese. Mi pare

davvero singolare che gli strali di alcune forze politiche si rivolgano proprio contro quei magistrati che hanno profuso l'impegno maggiore per estirpare questi mali. Ma quello che è ancora più grave è che questi fuochi di sbarramento stiano finendo col condizionare pesantemente le riforme che l'attuale governo stava per varare per dare anche all'Italia un processo rapido o quantomeno equiparabile ai procedimenti di tutti gli altri stati della Comunità europea. Basti dire che mentre in tutti gli stati della Comunità la sentenza di primo grado è esecutiva, in Italia, per le sentenze che superano i tre anni di reclusione, dopo l'approvazione della legge Simeone, occorrono ben cinque gradi di giudizio: tre per stabilire se l'imputato merita una condanna, due per stabilire se quella condanna deve essere eseguita».

Un'ultima domanda: ieri, il presidente della repubblica ha osservato che la giustizia non può mai diventare un campo di battaglia politica perché se così fosse sarebbe fuori da ogni civiltà giuridica e umana.

«Sono d'accordo. Le parole del capo dello stato sono giuste e del tutto sottoscrivibili».



MILANO. Deserta la città, deserto il Palazzo di Giustizia, ma affollatissima la scrivania dell'Aggiunto della Procura della repubblica di Milano, Gerardo D'Ambrosio, coordinatore del pool Mani pulite.

È lui che tiene le fila dell'Ufficio, che tiene d'occhio tutte le inchieste. Occasione dell'incontro e dell'intervista, la notizia che il titolare della Procura, Francesco Saverio Borrelli, avrebbe inoltrato la domanda al Consiglio superiore della magistratura per il posto vacante di Procuratore generale della Corte d'Appello di Milano.

Ma anche D'Ambrosio ha fatto la stessa domanda. Non è così?

«Lo la domanda l'avevo già fatta ed è ancora valida. La lascio sospesa perché Borrelli non ha ancora sciolto le sue riserve. Certo se per lui dovessero sorgere problemi, allora manterrò ferma la mia richiesta».

Ma com'è che a tutti e due è comune venuto in mente di fare la stessa domanda? Stanchezza, amarezza?